

## T21 Aristotele

### La natura del motore immobile

*Nel settimo capitolo del libro dodicesimo della Metafisica, Aristotele si concentra sul delicato problema della modalità con cui il motore immobile – ma si dovrebbe usare il plurale, dal momento che il filosofo ne individua uno per ogni cielo e, quindi, complessivamente 56 – esercita la propria funzione.*

*In questo passo, Aristotele compie il massimo sforzo per determinare che cosa sia la sostanza immobile, qui esplicitamente identificata con dio.*

Se qualcosa si muove, può anche essere diversamente da come è. Quindi il primo moto locale, anche se è in atto, può tuttavia essere, almeno in quanto si muove, diversamente da come è, secondo il luogo, se non secondo la sostanza. **Ma, poiché esiste qualcosa che muove essendo esso stesso immobile e in atto, questo non può essere diversamente da come è in nessun modo.** Il primo dei mutamenti, infatti, è il movimento locale, di cui quello circolare è il primo: di tale movimento il motore immobile è causa. Dunque è un essere che esiste di necessità; e in quanto esiste di necessità, è bello, e così è principio. Infatti, il necessario ha i seguenti significati: ciò che si fa per forza, contro l'impulso naturale, ciò senza cui non c'è il bene, e, infine ciò che non può essere diversamente, ma è semplicemente.

Da un tale principio, dunque, dipendono il cielo e la natura. **Il suo modo di vivere è il migliore, quello che a noi è concesso solo per breve tempo. In questo modo quello è sempre (mentre a noi è impossibile), poiché la sua attività è anche piacere. Per lo stesso motivo veglia, sensazione e intellesione ci risultano estremamente piacevoli, e, in virtù di questi, anche speranze e ricordi.**

L'intellezione che è per sé è intellesione di ciò che è di per sé eccellente, e l'intellezione che è tale in massimo grado è intellesione di ciò che è eccellente in massimo grado. L'intelligenza pensa se stessa, partecipando dell'intelligibile; essa diventa infatti intelligibile intuendo e pensando [sé]: così sono la stessa cosa intelligenza e intelligibile. Infatti, ciò che è capace di cogliere l'intelligibile e la sostanza è intelligenza, ma è in atto quando li possiede. Quindi ciò che l'intelligenza sembra avere di divino è più questo possesso che quella capacità, e la contemplazione è la cosa più piacevole e migliore.

**Se, dunque, il dio si trova sempre nella condizione in cui noi ci troviamo talvolta, è meraviglioso; e se si trova in una condizione superiore, è ancor più meraviglioso. Ma egli di fatto si trova in tale condizione. Egli è anche vita, dal momento che l'attività dell'intelligenza è vita, ed egli è appunto quell'attività. L'attività che di per sé gli è propria è la vita migliore ed eterna. Diciamo che il dio è vivente, eterno e ottimo: così al dio appartengono una vita e un tempo continuo ed eterno: il dio è allora questo.**

(Aristotele, *Metafisica*, XII, 7, 1072 b4-30)

### [1] Essendo esso stesso immobile

Per mettere in risalto la differente situazione ontologica dell'ambito celeste rispetto alla sostanza immateriale, Aristotele rileva come il *primo movimento* – il moto del *primo cielo*, cioè il cielo più esterno dell'universo –, sebbene *in atto* e

continuo, presupponga, in quanto traslazione, la possibilità dell'ente di essere diverso, almeno secondo il luogo, se non dal punto di vista sostanziale.

Al contrario, il «**motore immobile**» (*kinoûn akíneton*), in quanto tale, sarà **in atto** – anzi, la sua *ousía* è *atto* –, ma assolutamente **immutabile**: esso, nella propria semplicità ontologica, è **assolutamente identico con se stesso e necessario**, nel senso che non può essere diverso da come è. Ciò spiega, allora, la sua eccellenza e, correlativamente, la sua funzione di **causa finale**.

## [2] Il suo modo di vivere è il migliore

Per delineare la modalità di esistenza della *sostanza immobile*, assistiamo a una potente proiezione analogica: l'**attività eminente nel campo umano** è ulteriormente amplificata, dal momento che è attribuita all'ente esplicitamente riconosciuto come *divino*, assicurando in tal modo un senso all'attrazione esercitata dal motore immobile.

Aristotele identifica nel *noûs*, nel pensiero che *vede* intelligibilmente e *afferra* il proprio oggetto al di là delle apparenze – e che, in questo senso, dal punto di vista della funzione, si colloca in una posizione eccezionale rispetto al corpo e al suo apparato percettivo – l'attività umana più pura.

L'«**intellezione**» (*nóesis*, atto della visione intellettuale), cogliendo e «toccando» (*thingánein*, anche "abbracciare" e, in accezione figurata, "intuire") ciò che è «intelligibile» (*noetón*), conosce effettivamente l'oggetto, nella sua essenza, riconoscendo anche se stessa, nella misura in cui, secondo il filosofo, quella intuizione comporta il **superamento dell'alterità con l'oggetto (intelligibile), una totale identificazione (nell'atto noetico) di noûs e noetón**.

Proiettata, antropomorficamente, come **atto-attività del motore immobile**, tale *nóesis* (in virtù della semplicità ontologica della sostanza e, quindi, dell'assenza di qualsiasi condizionamento sensibile) diventa, *per sé*, intelligenza di ciò che, *per sé*, è eccellente: in questo caso, l'identificazione tra *noûs* e *noetón* sembra **duplice**, in quanto l'**intelligenza divina ha come oggetto l'eccellenza**, cioè **se stessa**, così riconoscendosi intelligibile.

## [3] Egli è anche vita

L'**antropomorfizzazione di dio** è tanto più marcata, quanto più Aristotele sembra insistere su una differenza meramente quantitativa (temporale) tra la condizione divina e quella umana: essa garantisce, da un lato, contro la tradizione delle rappresentazioni popolari, una *teologia* imperniata sulla valorizzazione della natura puramente razionale della divinità e della sua totale concentrazione in se stessa (a dispetto dei timori superstiziosi); dall'altro, una rappresentazione della sua felicità, in continuità analogica con quella piacevolezza, che gli uomini possono psichicamente esperire a intermittenza.

Ciò consente di concludere con una esaltazione della **vita di dio, che è vita dell'intelligenza, eterna, continua attività**.